

→ **In Giunta** esito scontato. Il Senaturo: «No alle manette». Ma i suoi...

→ **Il 22 settembre** si decide a Montecitorio. Pd e Udc: no al voto segreto

Salvo Milanese Ma sul voto in aula è guerra nella Lega

La giunta della Camera salva Milanese: 11 contro 10. L'Udc per l'arresto, la Lega difende l'ex collaboratore di Tremonti. Ma sul voto dell'aula, previsto per il 22 settembre, è guerra di nervi nel Carroccio.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Il primo tempo finisce a favore di Marco Milanese. Ma la partita è ancora lunga, e si concluderà solo il 22 settembre, con il voto dell'aula di Montecitorio sulla richiesta di arresto per il deputato Pdl ed ex braccio destro di Tremonti formulata dalla procura di Napoli. Ieri la Giunta per le autorizzazioni della Camera ha detto no all'arresto: per questa linea Pdl, Responsabili e soprattutto i due commissari della Lega, che hanno condiviso la valutazione dei colleghi di maggioranza: c'è fumus persecutionis contro Milanese. Favorevoli all'arresto Pd, Idv, Fli e anche l'Udc, che per l'aula ha deciso di lasciare libertà di coscienza ai propri deputati. Ieri dunque è finita 11 a 10 per l'ex consigliere di Tremonti. Ma la partita è solo a metà. Perché, nonostante le parole di Bossi, che sparge cautela e anche ieri sera ha escluso ricadute su Tremonti che «è una brava persona», nella Lega la questione resta bollente. E torna a essere, come due mesi fa sul caso Papa, una sorta di cartina di tornasole del potere all'interno del movimento. Tra i maroniani, che sono la netta maggioranza del gruppo alla Camera, l'orientamento prevalente è per il sì all'arresto, giustificato con la difficoltà di «spiegare alla nostra gente un voto diverso da quello di luglio su Papa». Ma c'è di più: tra i fedelissimi del ministro dell'Interno è cresciuta l'insofferenza per il governo di Berlusconi, e per il potere dei pretoriani di Bossi all'interno

del Carroccio. Tutte ragioni che porterebbero a un altro strappo.

BRACCIO DI FERRO NELLA LEGA

Ma, in questi due mesi, il clima nel Carroccio si è arroventato. E, sotto la spinta dei pretoriani e soprattutto della moglie Manuela, Bossi ha deciso di riportare ordine nella truppa. Anche usando le maniere forti. Così si spiega la delibera votata lunedì dal consiglio federale per impedire ai sindaci di manifestare contro il governo. E anche le voci su un possibile provvedimento di espulsione contro il sindaco di Verona Flavio Tosi, per le sue esternazioni contro il Cavaliere. Maroni ha detto sì alla delibera brezneviana, segno di una cresciuta prudenza che potrebbe portarlo a non forza-

La cautela di Maroni
Il ministro incerto sul nuovo strappo: teme ritorsioni del Senaturo

Il sindaco di Varese
Si dimette dall'Anci Lombardia dopo il no del partito alle proteste

re la mano su Milanese. Martedì prossimo il gruppo leghista si riunirà per decidere sul voto in aula. Possibile che sia lasciata libertà di coscienza, ma Bossi sembra ormai deciso: «I miei mi dicono che l'arresto sarebbe un po' una forzatura, e comunque la Lega sarà compatta come sempre». Dai pretoriani arriva un convinto no all'arresto, e stavolta Maroni (che pure può contare su una ventina di fedelissimi pronti a tutto) potrebbe tirare il freno a mano. In attesa dei congressi provinciali di Brescia e Varese che, sulla carta, dovrebbero sancire la sua egemonia sul territorio. Di certo, prima del rito dell'ampolla previsto per

questo fine settimana tra il Monviso e Venezia, nessuno farà passi avanti. E la partita si giocherà la prossima settimana. I falchi maroniani sperano che sia l'opposizione a chiedere il voto segreto perché, con un voto palese come chiesto dal Pdl, «abbiamo le mani legate». Come dire: senza la copertura del segreto nessuno oserà contraddire il Senaturo, nonostante l'apparente libertà di coscienza. Sullo sfondo anche la partita per palazzo Chigi: fonti leghiste raccontano che «il voto su Milanese porterebbe alla caduta del governo e Maroni sarebbe il candidato ideale per guidare un nuovo esecutivo di centrodestra aperto a Udc e Fli». Ma altre fonti del Carroccio spiegano che è proprio questa ipotesi che non va giù al Senaturo e ai suoi pretoriani. Convinti che in questa fase di crisi, per la Lega avere il premier sarebbe «un boomerang». Su Maroni, poi, piovono veleni: sul web è spuntata la «velina verde», sito di simpatie leghiste che mena fendenti contro il ministro dell'Interno, accusato di aver costruito un «sistema di potere clientelare» nella sua Varese.

Ma le opposizioni, per ora, non sembrano intenzionate a chiedere il voto segreto. L'Udc si schiera per il voto palese, e anche il Pd non vuole fare sconti al Carroccio: «Si assumano la responsabilità del loro voto davanti ai cittadini». Solo Fli sembra convinto che alla fine «il voto sarà segreto perché si decide su una persona». Nel Pdl, invece, il voto palese viene visto come un rischio: coperti dal segreto, infatti, sarebbero numerosi i pidiellini pronti a vendicarsi contro Tremonti.

Intanto, il sindaco di Varese (maroniano) Attilio Fontana ha deciso di dimettersi dalla presidenza dell'Anci Lombardia dopo la delibera che gli impedisce di scioperare oggi con gli altri sindaci. Ma l'Anci, in modo bipartisan, lo ha invitato «calorosamente» a «riconsiderare la propria scelta». ♦



L'INDAGINE

LEGHISTI NEL POSTO SBAGLIATO

Giuseppe Vespo

Per ora è solo un «modello 45»: un'indagine senza ipotesi di reato né indagati. Ma è il segno che alla procura di Monza non è passato inosservato l'incontro di lunedì tra Bossi, Calderoli e i 14 rappresentanti delle Province a guida leghista, riuniti nelle nuove sedi ministeriali di Villa Reale manco fossero gli uffici politici del Carroccio. «O è un ministero o è una sede di partito», commenta una fonte che spiega come le due cose non possano essere confuse.

Nel fascicolo al momento ci